

News Pills

- Ucraina-Russia, Trump "frustrato" con Kiev e Mosca.
- Zelensky: US pushes Ukraine to withdraw from Donbass.
- Trump's peace deals are already unraveling in two countries.
- Camera approves economy decree with 137 votes.
- Giorgetti and Lagarde clarify Italy's gold reserves issue.
- Brescello: 900,000 tons of waste dumped illegally.
- Polizia Locale allo stremo, sindacati lanciano l'allarme.
- 0.001% of population owns half of global wealth.
- Grande Museo Egizio di Giza accusato di discriminare visitatori egiziani.

Ucraina - Russia, le notizie sul conflitto in diretta | Zelensky: «Gli Usa premono per un nostro ritiro dal Donbass e per una zona smilitarizzata». Putin: «Noi avanziamo». Casa Bianca: Trump frustrato con Kiev e Mosca, vuole azioni e non incontri

Redazione Online - 2025-12-11 - https://www.corriere.it/esteri/diretta-live/25_dicembre_12/ucraina-russia-le-notizie-sul-conflitto-in-diretta-zelensky-gli-usa-premono-per-un-nostro-ritiro-dal-donbass-e-per-una-zona.shtml

- È il 1387° giorno di guerra in Ucraina - A fine novembre Trump ha proposto un piano di pace in 28 punti. Tra i punti sul quale non c'è accordo c'è la cessione di tutto il Donbass. Kiev a sua volta ha inviato a Trump un nuovo piano - Zelensky evoca un referendum e scopre le carte Usa: «Premono per un nostro ritiro dal Donbass e per una zona smilitarizzata, ma sui territori decide il popolo». La Casa Bianca: «Trump frustrato con Kiev e Mosca. Basta incontri, ci vogliono i fatti» - Europa pronta a congelare a tempo indefinito gli asset russi da 185 miliardi: oggi a Bruxelles il primo passo, si voterà a maggioranza privando il premier ungherese Orban del suo classico veto Ucraina - Russia, le notizie sul conflitto in diretta | Zelensky: «Gli Usa premono per un nostro ritiro dal Donbass e per una zona smilitarizzata». Putin: «Noi avanziamo». Casa Bianca: Trump frustrato con Kiev e Mosca, vuole azioni e non incontri Le notizie di venerdì 12 dicembre sul conflitto in Ucraina, in diretta. Axios, Kiev ha dato una risposta al piano Usa. Merkel: «Mi preoccupa che l'Europa lasci i colloqui con Putin solo a Trump» Trump: «Ucraina ci vuole nelle trattative, ho ottimi rapporti con i Paesi europei» «Non siamo coinvolti nella guerra se non per il fatto di essere coinvolti nelle

trattative. L'Ucraina vuole molto che siamo coinvolti. L'Europa ci vuole coinvolti nelle trattative. Ho ottimi rapporti con i paesi europei». Lo ha detto Donald Trump sottolineando che gli Stati Uniti stanno lavorando duramente per mettere fine alla guerra in Ucraina. Trump: «In caso di accordo contribuiremo alla sicurezza» Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha promesso di contribuire agli sforzi per la sicurezza qualora Russia e Ucraina raggiungessero un accordo di pace. «Si chiama accordo sulla sicurezza», ha detto Trump durante la firma di un ordine esecutivo, quando gli è stato chiesto delle precedenti discussioni riguardanti il contributo degli Stati Uniti agli sforzi europei di mantenimento della pace in caso di accordo. «Contribuiremmo alla sicurezza perché è un fattore necessario, credo, per raggiungere questo obiettivo», ha affermato il presidente, come riporta la Cnn. Trump: «Questo genere di cose possono sfociare nella Terza Guerra Mondiale» La guerra in Ucraina «non riguarda davvero gli Stati Uniti, ma cose del genere finiscono per sfociare in una Terza Guerra Mondiale». Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti Donald Trump parlando con i giornalisti nello Studio Ovale. «Se tutti continuano a comportarsi così si arriverà a una terza guerra mondiale, e non vogliamo che ciò accada», ha concluso. Trump: «Parteciperemo all'incontro di domani se ci sono buone chance di accordo» «C'è un incontro sabato, vedremo se ci parteciperemo. Parteciperemo se pensiamo che ci siano buone chance» di un accordo. Lo ha detto Donald Trump. «Non siamo coinvolti nella guerra, ma siamo coinvolti nelle trattative», ha messo in evidenza Trump. «Pensavo che fossimo vicini ad avere un accordo con la Russia. Pensavo che fossimo vicini ad avere un accordo con l'Ucraina: al di là del presidente Zelensky, ai suoi ai piaciuto il concept dell'accordo», ha detto Trump spiegando che l'intesa presentata prevedeva complessa. «Ci sono quattro o cinque parti diverse. È complicato come un complesso accordo immobiliare ma era un accordo che avrebbe risparmiato la vita di migliaia di persone C'è un incontro sabato, vedremo se vi parteciperemo. Ci andremo se ci sono buone chance, non vogliamo perdere troppo tempo, pensiamo sia negativo. Vogliamo una soluzione e vogliamo salvare vite», ha spiegato Trump. Zelensky: «Non è scontato che accetteremo il compromesso sul Donbass» Zelensky continua a esprimere scetticismo sul compromesso territoriale proposto dagli Usa per il Donbass nell'ambito dei negoziati per la pace in Ucraina. L'amministrazione Trump ritiene che il compromesso consista nel ritiro delle Forze armate ucraine dalla regione di Donetsk e nella convinzione che l'esercito russo non vi entrerà, ha ricordato il leader di Kiev. Tuttavia, non è chiaro chi e come monitorerà il rispetto di questi e altri accordi, se verranno firmati, ha fatto notare Zelensky parlando con la stampa dopo i due colloqui di oggi con gli Usa e con gli alleati della coalizione dei Volenterosi. Gli americani, ha detto il presidente ucraino citato da Unian, «non sanno chi governerà questo territorio, che già chiamano 'zona economica libera' o 'zona demilitarizzata'. Zelensky ha riferito di aver detto agli americani che le proposte da loro avanzate «non erano assolutamente nell'interesse dell'Ucraina», ma ha riconosciuto la necessità di continuare il dialogo e cercare risposte a

tutte le domande «affinché tutto sia più adeguato». Secondo il leader di Kiev, il ritiro delle truppe dovrebbe essere simmetrico ed è necessario «un monitoraggio» sulla linea di contatto. Zelensky ha anche osservato che si pone la questione di come dissuadere la Russia dall'occupare la «zona demilitarizzata» prima di stipulare gli accordi. «Tutto questo è molto serio. Non è detto che noi, come Ucraina, lo accetteremo, ma quando ci parlano di compromesso, devono offrirci un compromesso equo», ha ammonito. Von der Leyen dopo il colloquio con i «Volenterosi»: «L'obiettivo resta la pace giusta per l'Ucraina» «Ho sentito i partner della Coalizione dei Volenterosi durante una settimana molto intensa di colloqui di pace. Nonostante la pressione, rimaniamo assolutamente fermi nel nostro obiettivo: raggiungere una pace giusta e sostenibile per l'Ucraina. Ho aggiornato i leader sul nostro lavoro per garantire il finanziamento dell'Ucraina per il 2026-2027. Le nostre proposte sono sul tavolo e il senso di urgenza è chiaro a tutti. La prossima settimana sarà decisiva». Lo scrive Ursula von der Leyen su X. «Sostenibile significa che qualsiasi accordo di pace non deve contenere i semi di futuri conflitti e destabilizzare la più ampia architettura di sicurezza europea. Abbiamo anche discusso della necessità di garanzie di sicurezza solide e credibili» Merkel: «Mi preoccupa che l'Europa lasci i colloqui con Putin solo a Trump» «Quello che vedo mi preoccupa. Se l'Europa dà il suo contributo, è giusto ovviamente parlare con Zelensky. Ma lasciare i colloqui con la Russia soltanto al presidente americano? Non è mai stato scontato questo, quando io ero cancelliera». È quello che ha detto Angela Merkel, stasera in un'intervista rilasciata alla emittente tedesca Ntv. L'ex cancelliera ha anche ribadito di aver trovato importante in passato «continuare a parlare sempre con Putin». Merkel è anche tornata sull'importanza della sua azione politica in passato, nel cosiddetto formato Normandia e degli accordi di Minsk. Con questi, anche se non hanno portato quello che si sarebbe voluto, ha affermato, si impedì che il paese fosse invaso. Merkel ha anche sottolineato ancora una volta l'effetto negativo giocato dalla pandemia, con la fine di ogni contatto con Putin e Xi, «che erano terrorizzati di essere contagiati». Zelensky: «Gli Usa chiedono solo a noi il ritiro dal Donetsk» «Perché l'altra parte della guerra non si ritira la stessa distanza nella stessa direzione?». Così Volodymyr Zelensky esprime la sua resistenza alla richiesta degli Usa di un ritiro unilaterale dell'Ucraina da parti del Donetsk. «Loro vedono le forze ucraine lasciare il territorio della regione di Donetsk e il supposto compromesso è che le forze russe non entrerebbero nel territorio che già chiamano zona libera economica», ha continuato parlando con i giornalisti, sottolineando di non avere il diritto «costituzionale» né «morale di cedere la terra ucraina, e che solo i cittadini ucraini devono avere l'ultima parola attraverso elezioni o referendum. Putin: «Iniziativa strategica militare totalmente nelle nostre mani» Per quanto riguarda il conflitto con l'Ucraina «le Forze Armate russe hanno il pieno controllo dell'iniziativa strategica». Lo ha dichiarato il presidente russo Vladimir Putin. Lo riporta la Tass. Zelensky: «Per tenere le elezioni deve esserci un cessate il fuoco» «L'Ucraina non si nasconde dalla democrazia. Ma per rendere

possibili le elezioni, deve esserci una componente di sicurezza. E l'America può aiutare al massimo in questo. Se sono necessarie elezioni ora, deve esserci un cessate il fuoco, almeno durante il processo elettorale e durante il voto». Lo ha dichiarato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, ripreso dall'agenzia Ukrinform. «Onestamente, qui in Ucraina pensiamo che l'America dovrebbe parlare con la Russia di questo. Vediamo cosa succederà», ha detto Zelensky. Casa Bianca: Trump frustrato da Ucraina e Russia, non vuole altri incontri ma azioni «Il presidente non vuole più chiacchiere, vuole azione. È frustrato» dall'Ucraina e dalla Russia: «se c'è una chance reale di firmare un accordo di pace, se pensiamo che quegli incontri siano degni di qualcuno, manderemo un rappresentante. Il presidente è stufo degli incontri solo per il gusto di fare gli incontri. Non vuole più parlare, vuole agire». Lo ha detto la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, rispondendo a una domanda su possibili incontri nel fine settimana per la pace in Ucraina. Axios ha rivelato che mercoledì l'Ucraina ha fornito agli Usa una risposta, punto per punto, all'ultima bozza del piano di pace di Trump, secondo quanto dichiarato da funzionari statunitensi. La Casa Bianca sta facendo pressione sul presidente ucraino Volodymyr Zelensky affinché accetti rapidamente il piano in 20 punti di Trump, che include ingenti perdite territoriali e altre concessioni. In questa risposta di Kiev, secondo alcuni funzionari ucraini, ci sarebbero commenti e proposte «per rendere il tutto più fattibile», con idee su come risolvere i punti critici, tra i quali la questione territoriale e la gestione della centrale nucleare di Zaporizhzhia. La risposta è stata formulata dopo diversi giorni di consultazioni con gli alleati europei e in particolare con la coalizione di Volenterosi (Francia, Germania e Regno Unito), dopo l'incontro a Londra e i successivi incontri del presidente ucraino a Bruxelles (con Rutte e von der Leyen) e Roma (con Meloni). In merito al piano di pace, mercoledì sera Trump ha parlato al telefono con Starmer, Macron e Merz. Durante la chiamata, durata 40 minuti, i Volenterosi hanno cercato di trovare un punto di incontro. Ma dopo la telefonata Trump ha dichiarato: «Abbiamo discusso dell'Ucraina con parole piuttosto forti. Vedremo cosa succederà». Aggiungendo che gli europei hanno proposto al presidente americano un incontro con lui e Zelensky nel fine settimana (da qualche parte in Europa). L'incontro si farà? Trump ha risposto: «Vedremo. Non vogliamo perdere tempo».

Zelensky: 'Gli Usa vogliono il nostro ritiro dal Donbass'

Redazione Agi it – 2025-12-11 – <https://www.agi.it/estero/news/2025-12-11/ucraina-zelensky-usa-ritiro-donbass-34597376/>

AGI - Gli Stati Uniti stanno spingendo l'Ucraina a ritirare le sue truppe dal Donbass e a creare una "zona economica libera" nelle parti della regione ora controllate da Kiev. Lo dice il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Durante un briefing a Kiev con giornalisti di diverse testate tra cui il Guardian, Zelensky ha detto che gli Usa "non sanno chi governerà questo territorio, che chiamano 'zona economica libera' o 'zona smilitarizzata'" e ha aggiunto che l'Ucraina

non ritiene che il piano sia equo senza la garanzia che le truppe russe non prenderanno semplicemente il controllo della zona dopo il ritiro ucraino. "Se le truppe di una parte devono ritirarsi e l'altra parte rimane dove si trova, cosa tratterà queste altre truppe, i russi? O cosa impedirà loro di travestirsi da civili e di prendere il controllo di questa zona economica libera? Non è detto che l'Ucraina accetterebbe, ma se si parla di un compromesso, allora deve essere un compromesso equo", ha aggiunto Zelensky. Zelensky: "Per l'ok di Kiev alla cessione di territori serve un referendum" Qualsiasi potenziale compromesso su eventuali cessioni territoriali da parte dell'Ucraina, dovrebbe essere deciso da un voto popolare, avverte Zelensky. "Che sia attraverso elezioni o un referendum, deve esserci una posizione del popolo ucraino", ha detto Zelensky. Putin: "Abbiamo il pieno controllo dell'iniziativa strategica" Le forze armate russe hanno il pieno controllo dell'iniziativa strategica nella distretto militare settentrionale. Lo dice il presidente russo Vladimir Putin secondo le agenzie russe. "L'iniziativa strategica è interamente nelle mani delle forze armate russe", ha detto Putin durante un incontro sulla situazione nelle zone di guerra. Mosca rivendica la conquista di Seversk, località del Donetsk.

Due accordi di pace di Trump si stanno già sfaldando - Il Post

– 2025-12-11 – <https://www.ilpost.it/2025/12/11/trump-accordi-pace-fragili/?homepagePosition=1>

Due accordi di pace di Trump si stanno già sfaldando Quello tra Thailandia e Cambogia e quello tra Repubblica Democratica del Congo e Ruanda, dove si continua a combattere Donald Trump si vanta di frequenti del gran numero di guerre a cui sarebbe riuscito a porre fine da quando è tornato alla presidenza degli Stati Uniti, a gennaio. A volte dice di aver contribuito a cinque accordi di pace, altre volte a sei o sette, comunque abbastanza da fargli meritare, secondo lui, il premio Nobel per la Pace. La scorsa settimana la sua amministrazione ha diffuso il Documento sulla strategia per la Sicurezza nazionale, che definisce in modo ufficiale la propria visione e i propri obiettivi in quell'ambito. Lì le "paci" di Trump sono diventate otto: Thailandia e Cambogia; Kosovo e Serbia; Repubblica Democratica del Congo e Ruanda; Pakistan e India; Israele e Iran; Egitto ed Etiopia; Armenia e Azerbaigian; e Israele e Hamas. La realtà è che in alcuni di questi casi non sono stati realizzati veri accordi di pace, e in altri il contributo di Trump è stato spesso limitato (ne abbiamo parlato qui). Soprattutto, due di questi accordi si stanno già sfaldando, dato che nei paesi in questione i combattimenti sono ripresi. Il primo accordo che si sta sfaldando è quello tra Thailandia e Cambogia. La guerra tra i due paesi era cominciata lo scorso luglio, quando per cinque giorni c'erano stati attacchi e bombardamenti in varie località sul confine che sono da tempo contese, per ragioni militari ma anche storiche e religiose. A luglio i combattimenti si erano conclusi con un cessate il fuoco mediato dagli Stati Uniti, e Trump aveva sottolineato il proprio ruolo nella fine delle ostilità, che sono riprese pochi giorni fa. All'inizio di questa settimana la

Thailandia ha fatto una serie di bombardamenti lungo il confine con la Cambogia. Complessivamente sono state uccise almeno 15 persone, tra militari e civili thailandesi e cambogiani. Più di 500mila persone che vivono nelle zone di confine interessate sono state sfollate. I paesi si stanno accusando a vicenda di avere ricominciato le ostilità. – Ascolta Globo: Politica e guerra in Thailandia Martedì, il giorno dopo la ripresa degli scontri, Trump ha detto: «Mi pesa dirlo, ma Cambogia e Thailandia hanno ricominciato oggi [in realtà era il giorno prima, ndr], e domani dovrò fare una telefonata». Ha poi aggiunto: «Chissà, magari farò una telefonata e fermerò la guerra tra due paesi molto importanti?». Parlando con i giornalisti il primo ministro della Thailandia, Anutin Charnvirakul, si è detto scettico: «Non è semplice come alzare la cornetta e chiamare. Ci devono essere appuntamenti e punti di discussione concordati. Serve tempo per preparare queste questioni e per organizzare questo tipo di negoziati». Quasi contemporaneamente sono ricominciati i combattimenti anche in un'altra delle guerre "risolte" da Trump. Più che una guerra formale, è in realtà uno scontro decennale tra la Repubblica Democratica del Congo e vari gruppi di miliziani e ribelli, il principale dei quali è l'M23. Secondo moltissimi esperti, analisti e anche agenzie di intelligence di vari paesi occidentali, il gruppo è armato e finanziato dal vicino Ruanda (che nega ogni coinvolgimento). – Leggi anche: Tutti i modi in cui il Ruanda appoggia il gruppo armato congolese M23 Nonostante questo, da mesi la diplomazia statunitense cerca di negoziare un accordo di pace tra la Repubblica Democratica del Congo e il Ruanda, senza coinvolgere la leadership dell'M23 (che sta conducendo trattative separate mediate dal Qatar). È una situazione un po' paradossale, dato che formalmente i due paesi non sono in guerra, e non è del tutto chiaro quanto il Ruanda possa davvero controllare i miliziani dell'M23. I rappresentanti di Congo e Ruanda hanno firmato vari accordi di pace in questi mesi, l'ultimo dei quali la settimana scorsa a Washington, in presenza di Trump. In tutti questi mesi però i combattimenti non si sono mai fermati del tutto. Solo pochi giorni dopo l'M23 è tornato ad attaccare l'est della Repubblica Democratica del Congo: negli scontri sono state uccise centinaia di persone, e circa 200mila sono state fatte evacuare. Mercoledì l'M23 ha detto di aver conquistato la città di Uvira, l'ultima che era ancora controllata dal governo della Repubblica Democratica del Congo nella provincia di Sud Kivu. A gennaio i miliziani avevano già occupato Goma, il capoluogo del Nord Kivu, e quindi ora controllano interamente la regione. Negli ultimi giorni migliaia di persone avevano lasciato Uvira per sfuggire ai combattimenti tra l'esercito congolese e i miliziani dell'M23. Il dipartimento di Stato statunitense ha condannato gli scontri, ma Trump non si è espresso. Mercoledì la ministra degli Esteri congolese ha fatto capire che è molto scontenta degli Stati Uniti, e ha detto che il governo statunitense deve «recuperare la credibilità» nei suoi sforzi per promuovere la pace.

Via libera della Camera al dl economia, 137 sì - Notizie - Ansa.it

Agenzia ANSA; Redazione ANSA – 2025-12-10 – https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2025/12/10/via-libera-della-camera-al-dl-economia-137-si_8c3b0697-a040-4d3f-8d00-bb52c37bd376.html

L'Aula della Camera ha dato il via libera al decreto Economia che ora passa al Senato. L'assemblea ha approvato il testo - che spazia dai fondi per la rete ferroviaria alla sanità, dalle risorse per il fondo prima casa a quelle aggiuntive per le olimpiadi Milano-Cortina - con 137 voti a favore, 89 contrari e 7 astenuti. 'Si tratta di un decreto omnibus che non offre un minimo di prospettiva', secondo il Pd. Di tutt'altro parere FdI, che ha sottolineato l'emendamento approvato in commissione grazie al quale 'Roma esce con la gestione commissariale'. Il provvedimento incrementa le autorizzazioni di spesa a favore di Rete ferroviaria nazionale Spa (Rfi) per 1.840 milioni di euro per il 2025. Via libera anche ad un contributo a fondo perduto pari a 40 milioni di euro nell'anno 2025 all'Economic Resilience Action (ERA) Program dell'International Finance Corporation (IFC), parte del Gruppo Banca Mondiale, a beneficio del settore privato ucraino. Lievita di 75,6 milioni la dotazione per il 2025 del cosiddetto "Fondo di garanzia per la prima casa". Aumentano di 2.026.830 euro annue le risorse previste per il finanziamento delle borse di studio destinate agli specializzandi delle categorie dei veterinari, odontoiatri, farmacisti, biologi, chimici, fisici e psicologi. Gli obiettivi finali individuati nei cronoprogrammi procedurali del Piano Nazionale Complementare (PNC) al Pnrr, secondo il provvedimento, dovranno essere raggiunti, pena la revoca delle risorse, entro il termine massimo del 31 dicembre 2026 (oppure entro il 31 dicembre dell'ultima annualità di iscrizione nel bilancio dello Stato delle risorse, qualora successiva all'anno 2026). Incrementata di 44,41 milioni di euro la quota di risorse destinate al commissario straordinario per lo svolgimento dei XIV Giochi paralimpici invernali "Milano-Cortina 2026". Previsto l'ulteriore stanziamento fino a 15,2 milioni per gli interventi, anche temporanei, necessari al completamento delle opere essenziali allo svolgimento delle suddette competizioni. Riproduzione riservata © Copyright ANSA

Fonti Mef, tutto chiarito tra Giorgetti e Lagarde sull'oro di Bankitalia - Notizie - Ansa.it

Agenzia ANSA; Redazione ANSA – 2025-12-11 – https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2025/12/11/fonti-mef-tutto-chiarito-tra-giorgetti-e-lagarde-sulloro-di-bankitalia_e621615b-79ce-409e-ae3c-0acc56521451.html

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e la presidente della Bce Christine Lagarde si sono visti e parlati a margine degli incontri oggi a Bruxelles per l'Eurogruppo. E' quanto si apprende da fonti a Bruxelles. Il confronto era atteso dopo gli scambi sull'intestazione al popolo italiano delle riserve auree della Banca d'Italia. Da fonti del Mef si apprende che la "lettera inviata da Giorgetti mette fine alla vicenda" e che si sarebbe "tutto chiarito".

Quella delle "riserve auree della Banca d'Italia" è una questione di politica monetaria" e tema per "la Banca centrale europea e la Banca d'Italia". Un loro passaggio allo Stato Italiano "anche come scenario teorico, di per sé non riduce il debito di un Paese, poiché tutti gli obblighi rimangono in essere e devono essere onorati e serviti: ciò non porta automaticamente a una riduzione del debito. Allo stato attuale, le autorità italiane non hanno contattato la Commissione in merito a questa questione". Lo ha detto il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis interpellato sul tema in conferenza al termine dell'Eurogruppo. Riproduzione riservata © Copyright ANSA

Discarica di Brescello: 22 anni di atti e dubbi. LE TAPPE | VIDEO

– 2025-12-11 – <https://www.reggionline.com/discarica-abusiva-22-anni-atti-dubbi-le-tappe-video/>

BRESCELLO (Reggio Emilia) – Novecentomila tonnellate di scorie non trattate e di scorie di fusione. Un'immensa discarica abusiva di acciaio. Ripercorrendo tutte le tappe di questa ventennale vicenda si scopre che il conferimento dei rifiuti nel sito di via Peppone e Don Camillo è stato autorizzato dalla Provincia nel 2008 su richiesta dell'allora Bacchi Spa, che poi però non avrebbe realizzato quanto dovuto: un nuovo impianto di recupero delle scorie di acciaieria che dovevano poi servire per l'urbanizzazione dell'area. Andiamo con ordine. Tutto inizia nel 2003 quando l'allora società Mingori&Bacchi srl, oggi detenuta da Dugara Spa, stipula una convenzione urbanistica con il Comune di Brescello e ottiene una successiva concessione edilizia per realizzare un polo logistico intermodale con preventiva urbanizzazione dell'area. E' la fine di maggio del 2003 e entrambi gli atti prevedono 10 anni per realizzare gli interventi. Già il luglio successivo la ditta comunica che per realizzare la massicciata stradale avrebbe utilizzato un nuovo materiale, il tenax, prodotto dalle scorie di acciaieria, proveniente dall'impianto di Boretto della Bacchi Aladino e figli, anch'essa ora Dugara Spa. Si arriva così al 2008 quando la ridenominata Bacchi Spa chiede alla Provincia di poter attivare un nuovo impianto per il recupero delle scorie direttamente a Brescello, evitando così di passare dall'impianto di Boretto. Autorizzazione che arriva a metà dicembre, tanto che nel febbraio successivo la Bacchi rientra nell'elenco delle imprese autorizzate a recuperare rifiuti. L'atto prevedeva il recupero annuale di 303mila tonnellate di scorie non trattate e di scorie di fusione. Rifiuti che saranno conferiti nell'area sino al 2015 con una stima di 30mila camion arrivati a Brescello. Nel frattempo scaduti i 10 anni per realizzare le opere di urbanizzazione, la ditta otteneva una proroga dal Comune di Brescello sino al 25 maggio 2016 e contestualmente presentava alla Provincia una domanda di autorizzazione integrata ambientale per il nuovo impianto di recupero scorie di acciaieria, concessa nel luglio 2015 con la precisazione che l'area non era più deputata a ricevere rifiuti ma che l'autorizzazione serviva al monitoraggio delle acque sotterranee per 5 anni e al completamento del progetto di

urbanizzazione. A ottobre 2017, essendo scaduta la concessione edilizia del 2003, il Comune di Brescello chiede a Dugara Spa un nuovo piano relativamente alla parte rimasta inattuata, ma solo nel maggio del 2022 l'amministrazione esprime il primo formale parere negativo, seguito nel febbraio del 2024 da un'ordinanza dirigenziale che vietava l'avvio dei lavori richiesti dalla società con una comunicazione asseverata di inizio lavori. Un lungo iter amministrativo con tanti soggetti coinvolti e almeno un paio di ricorsi al Tar della Dugara Spa rigettati che, secondo la Procura, ha portato 22 anni dopo l'inizio di questa storia a creare una discarica di rilevanti dimensioni, con i rifiuti gestiti da Dugara ancora non recuperati e le acque sotterranee inquinate da ferro e arsenico oltre i limiti di legge. Leggi e guarda anche Discarica abusiva di Dugara: i pareri contrastanti di Arpa. VIDEO La Procura sulle scorie a Dugara: "Nelle falde arsenico e ferro oltre i limiti di legge". VIDEO Reggio Emilia Brescello Boretto inchiesta discarica Provincia di Reggio Emilia indagati Arpa Comune di Brescello DugaraLa preoccupazione del sindaco di Brescello: "Noi sempre contrari al polo". VIDEO

L'allarme dei sindacati: «Polizia Locale allo stremo. La politica si assuma le proprie responsabilità». - Redacon

Redacon – 2025-12-08 – <https://www.redacon.it/2025/12/08/allarme-dei-sindacati-polizia-locale-allo-stremo-la-politica-si-assuma-le-proprie-responsabilita/>

Le sigle sindacali Cisl, Sulpl, Cgil e Rsu, unite nel chiedere maggiore sicurezza in montagna, lanciano l'allarme: «Dal primo gennaio potrebbero sorgere gravi problemi nella copertura dei turni della Polizia locale dell'Unione Appennino». Gennaro Ferrara, segretario della Funzione pubblica Cisl Emilia centrale, spiega: «La Polizia locale opera nei Comuni di Carpineti, Casina, Castelnovo Monti, Toano, Ventasso, Vetto e Villa Minozzo: gli agenti devono presidiare un territorio vastissimo con organici ormai insufficienti». Facciamo il punto in questa intervista. Ferrara, cosa sta succedendo alla Polizia Locale dell'Unione Montana? I cittadini dell'Appennino rischiano di rimanere senza un servizio essenziale. Da anni segnaliamo una carenza strutturale di personale, pensionamenti non sostituiti, decisioni unilaterali dei Comuni e un'organizzazione che non regge più. La Polizia Locale è allo stremo, e lo dico non solo a nome della Cisl Fp Emilia Centrale, ma insieme a Fp Cgil, Sulpl e alla Rsu: serve un intervento politico urgente. Dove individuate le responsabilità principali? I sindaci hanno creato l'Unione nel 2017 per garantire sicurezza a tutta la montagna. È stato un atto politico importante, che prevedeva un organico stabile, una gestione unitaria e investimenti condivisi. Oggi, però, quell'impegno è stato disatteso. Ogni Comune torna a pensare al proprio orticello e l'Unione resta senza una guida. Il risultato è che la Polizia Locale deve coprire un territorio enorme con numeri insufficienti. E chi ci rimette sono i cittadini. Il tavolo del 27 novembre è stato molto teso. Cosa è accaduto? Abbiamo portato problemi reali: turni scoperti, ritiro di comandi senza confronto,

assenza di un piano di assunzioni, mezzi insufficienti, videosorveglianza non coordinata. La delegazione di parte pubblica non ha saputo dare risposte. Senza un mandato politico chiaro, è impossibile gestire un servizio di questa portata. E infatti il tavolo si è bloccato. Avete ricevuto una risposta dalla Giunta? Sì, una PEC il 4 dicembre. Ma non rispondeva a nulla di ciò che avevamo chiesto. Si limitava a proporre un incontro il 17 dicembre. Lo abbiamo detto con chiarezza: non è una risposta. Non basta prendere tempo, servono decisioni. Per questo abbiamo inviato un documento molto preciso ai sindaci e alla delegazione trattante. Cosa chiedete concretamente come organizzazioni sindacali? Tre cose, chiare e realizzabili. Innanzitutto, un piano straordinario di assunzioni: senza personale non si garantisce la sicurezza. Lo sanno tutti, ma nessuno decide. Poi, una governance unica e stabile: l'Unione deve funzionare come Unione, non come sette Comuni scollegati. E infine, investimenti seri sulla sicurezza: mezzi, dotazioni, videosorveglianza, protezione civile incardinata nel servizio, cofinanziamento dei bandi regionali. Non stiamo chiedendo privilegi: stiamo chiedendo che l'Unione faccia quello che aveva promesso ai cittadini. Qual è la situazione attuale dei lavoratori? I lavoratori stanno tenendo in piedi il servizio con grande senso di responsabilità, ma non possono essere lasciati soli. Lo dico chiaramente: la Polizia Locale dell'Unione Montana non può essere trattata come un servizio residuale. È un presidio di legalità, sicurezza, vicinanza alla comunità. E questo lo sostenevamo tutti insieme: Cisl, Cgil, Sulpl e Rsu. Non c'è una voce singola, c'è un fronte unitario. Cosa vi aspettate dal confronto del 9 dicembre? Ci aspettiamo che venga messo all'ordine del giorno – e trattato per primo – il tema politico della sicurezza della montagna. Non esiste una contrattazione economica seria senza chiarire prima come intendono strutturare il servizio, assumere personale e garantire la continuità operativa. Abbiamo chiesto la presenza del Presidente dell'Unione. È una questione politica, non tecnica. Un messaggio ai cittadini dell'Appennino? Semplice: noi siamo dalla vostra parte. Non stiamo facendo una battaglia sindacale fine a se stessa. Stiamo chiedendo ciò che serve per garantire sicurezza alle vostre famiglie, ai vostri paesi, alle vostre strade. La montagna è metà provincia e merita servizi all'altezza. I sindaci devono dimostrare di saper governare l'Unione, non solo il proprio Comune. Noi ci siamo, e continueremo a pretendere risposte.

Lo 0,001 per cento più ricco della popolazione mondiale possiede la stessa ricchezza della metà più povera dell'umanità, dice un rapporto del World Inequality Lab | Rivista Studio

Studioadmin – 2025-12-10 – <https://www.rivistastudio.com/disuguaglianze-economiche-mondo-statistiche/>

L'escalation al confine russo ha trasformato la meta turistica natalizia della Lapponia in un sito sensibile per l'Alleanza Atlantica. Lo 0,001 per cento più ricco della popolazione

mondiale possiede la stessa ricchezza della metà più povera dell'umanità, dice un rapporto del World Inequality Lab. Nella ricerca, a cui ha partecipato anche Thomas Piketty, si legge che le disuguaglianze sono ormai diventate una gravissima urgenza in tutto il mondo. Il World Inequality Lab ha pubblicato un nuovo rapporto sulle disuguaglianze globali secondo cui lo 0,001 per cento più ricco del pianeta detiene una quantità di ricchezza pari a quella della metà più povera dell'umanità. Si tratta di una concentrazione di ricchezza mai registrata prima, frutto di un decennio in cui la crescita dei patrimoni finanziari ha superato di molto quella dei redditi da lavoro e la capacità (e la volontà) degli Stati di tassare e redistribuire la ricchezza. Gli autori del rapporto, tra cui l'economista francese Thomas Piketty, osservano che la disuguaglianza è «da tempo una caratteristica strutturale dell'economia globale» ma che nel 2025 ha «raggiunto livelli che richiedono un'attenzione urgente». Il documento, ripreso tra gli altri anche dal Guardian, mette in luce il progressivo rimpicciolimento della classe media globale e la crescente fragilità economica delle fasce più vulnerabili. I redditi da capitale hanno continuato ad aumentare anche in anni segnati da crisi energetiche e rallentamenti economici, mentre i salari sono rimasti stagnanti in molte regioni del mondo. Il rapporto ricostruisce inoltre come, dopo la pandemia, i meccanismi di accumulazione della ricchezza abbiano iniziato a muoversi più velocemente che mai: gli investimenti finanziari hanno beneficiato di politiche monetarie espansive e della forte redditività degli investimenti nel settore tecnologico, fatti che hanno contribuito ad allargare il divario tra una ristrettissima élite e la maggioranza della popolazione mondiale. Il rapporto dedica ampio spazio anche al tema fiscale, ricordando che la tassazione dei redditi e soprattutto dei patrimoni dei ricchi rimane una questione fondamentale, se non la questione fondamentale se davvero si vuole raddrizzare le storture del sistema capitalistico. Negli ultimi anni, osservano gli autori, la progressività dei sistemi tributari è diminuita in molte economie avanzate, riducendo la capacità degli Stati di intervenire per diminuire le disuguaglianze. Una quota significativa della ricchezza dell'élite globale è inoltre concentrata in asset difficili da tassare o spostati in giurisdizioni con regimi fiscali e legali favorevoli, cosa che limita l'efficacia delle pur poche e deboli politiche redistributive esistenti. Il rapporto evidenzia anche come la capacità di adattarsi (di sopravvivere, sarebbe meglio dire) alla crisi climatica sia strettamente legata alla distribuzione della ricchezza: chi possiede meno risorse affronta rischi maggiori e ha margini più ridotti per proteggersi. Il quadro complessivo suggerisce che la crisi climatica e quella redistributiva non siano questioni separate, ma parti dello stesso problema strutturale che definisce l'economia globale contemporanea. Il Mixed Migration Centre ha pubblicato un ampio studio in cui dimostra che le politiche anti immigrazione stanno solo aggravando il problema che avrebbero dovuto risolvere.

Il Grande Museo Egizio di Giza è accusato di discriminare i visitatori egiziani

Livia Montagnoli – 2025-12-06 – <https://www.tribune.com/attualita/2025/12/grande-museo-egizio-giza-overbooking-accuse-discriminazione/>

Il Grande Museo Egizio di Giza in overbooking è accusato di discriminare i visitatori egiziani. Inaugurato all'inizio di novembre dopo vent'anni di attesa, il faraonico complesso di Giza è stato subito preso d'assalto dai visitatori. Ora si entra solo con prenotazione online, ma è polemica sulle quote d'accesso. A poco più di un mese dall'inaugurazione ufficiale, celebrata in pompa magna da Al-Sisi alla presenza di 79 delegazioni ufficiali in arrivo da tutto il mondo, il faraonico (è il caso di dirlo) Grande Museo Egizio di Giza fa già i conti con i primi problemi. E con le conseguenti polemiche che, per dir la verità, hanno accompagnato la lunghissima gestazione del progetto per anni. Il museo, costato oltre 1 miliardo di dollari e completato nell'arco di un ventennio, sconta, innanzitutto, l'altissima aspettativa della vigilia: la decisione di investire il sito della responsabilità di rilanciare il turismo in Egitto – anche a discapito di altre istituzioni culturali del Paese – rischia, infatti, di rivelarsi un boomerang. Il Grande Museo Egizio è già in overbooking. Prenotazione online obbligatoria. In attesa che sia completata la costruzione della metropolitana che potenzierà i collegamenti pubblici con Giza, decine di migliaia di visitatori hanno già preso d'assalto il museo, sovrapponendo le stime della Hassan Allam Holding, che lo amministra e ha fissato il limite dei visitatori giornalieri a 20mila unità. Una soglia puntualmente superata nelle prime settimane, con un'affluenza record che ha lasciato molte persone a bocca asciutta, costrette a rinunciare alla visita causa sovraffollamento all'interno delle sale. Dall'inizio di dicembre, dunque, l'unico sistema per garantirsi l'accesso è la prenotazione online del biglietto, adottata in corsa per cercare di regimentare gli ingressi e scaglionarli nell'arco della giornata. Il Grande Museo Egizio accusato di discriminare gli egiziani. E se è stata apprezzata la decisione di agevolare gli egiziani con una importante riduzione del costo d'ingresso – 4,40 dollari, contro gli oltre 30 del biglietto standard – altrettanto non si può dire per la regola che blocca al 60% degli accessi giornalieri la quota concessa a chi vive nel Paese. A farsi portavoce dell'istanza è stato il parlamentare Freddy Elbaiady: «Non esiste un solo Paese al mondo che dica ai propri cittadini 'mi dispiace, non c'è posto per gli egiziani, abbiamo finito la vostra parte!», mentre lo straniero prenota ed entra come al solito!». La proposta, ancora disattesa, è quella di abolire la ripartizione in quote dei biglietti, ritenuta una pratica discriminatoria e incostituzionale. D'altro lato, l'amministratore delegato del museo, Ahmed Ghoneim, sottolinea che «la popolazione locale costituisce ancora la maggioranza dei visitatori e che la politica del museo non è tesa a escluderli per privilegiare gli stranieri». Perché il Grande Museo Egizio fa discutere l'Egitto. Del resto, eletto simbolo di un Egitto che vuole proiettarsi verso il futuro, e fatto

oggetto della propaganda governativa che vuole sbandierare i suoi tesori sulla scena internazionale, il Grande Museo Egizio sta catalizzando aspettative, malumori e criticità del Paese. Alimentando persino il dibattito interno sulla difficoltà di conciliare l’eredità del passato con la proiezione verso una società più moderna che rinnega costumi e

usanze ancora ampiamente radicati. A questo si lega la polemica rimbalzata sulle emittenti televisive locali circa l’inadeguatezza dell’abbigliamento tradizionale di alcuni visitatori egiziani, rei di mostrare un folclore ritenuto imbarazzante ai turisti stranieri in visita all’avanguardistico museo. Ma bisognerà concentrarsi in fretta su problemi

ben più sensati e contingenti. Come la necessità di gestire il trasporto regionale – ora più che congestionato – verso il faraonico complesso di Giza. Livia Montagnoli Artribune è anche su Whatsapp. È sufficiente cliccare qui per iscriversi al canale ed essere sempre aggiornati